ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, e a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 2. UDINE 8. Gennajo 1857

RIVISTA SETTIMANALE

Questa volta le conferenze vennero realmente aperte a Parigi, e prima che compiesse l'anno. Una prima riunione avvenne il 31 dicembre, e le altre doveano succedere tosto dopo. Ma sembra, che non si trattasse, se non di soscrivere ciò ch'era stato prima convenuto. Si vanno sempre più accordando le opinioni, che la Russia abbia ceduto su entrambi i punti in discussione. Solo perchè non vada colle perse, gli si concederà una porzione del territorio moldavo su cui abitano 6000 abitanti, dove raccoglierà le sue colonie bulgare di Bolgrad. Si domanda poi come verrà stabilito lo sgombero dei Principati Danubiani e del Mar Nero, se dovrà essere immediato, o ad un tempo prefinito, o se si ammetterà la clausola: al più presto possibile, che lasci campo ad ulteriori dispareri. Alla Russia certamente preme di vedere il Mar Nero libero dai navigli inglesi, che le danno ombra per gli affari della Persia; ma appunto per questo l'Inghilterra non avrà nessuna premura di uscire, ed anzi si sa, che nuovi vapori da guerra inglesi giunsero testè a Costantinopoli. Si vede anche, ch'essa va preparandosi un buon pretesto per rimanervi ancora, facendo una quistione sua propria dell'affare del sequestro fatto dai Russi delle barche turche partite con merci inglesi da Trebisonda. L'ambasciatore persiano Ferruk-Khan voleva ottenere dalla Porta una promessa di neutralità nell'attuale vertenza coll'Inghilterra. Rescid-pascià dicesi abbia risposto, che il contegno della Turchia in quest'affare dipenderà da quello della Russia. La risposta è fina, giacchè, mentre lascia presentire che la Porta amerebbe la pace a' suoi confini, non dissimula la parte che sosterrebbe, d'accordo coll'Inghilterra contro la Persia, se questa si facesse sostenere attivamente della Russia. Nel tempo medesimo però apparisce da tale risposta, che dipende dalla Russia il rimettere in campo la quistione orientale, portandola su di un terreno, dove forse non sarebbe pronta tutta l'Europa ad allearsi contro di lei. Di più, dal momento, che la politica dell'equilibrio sta garante in una certa maniera per l'integrità dell'Impero Ottomano; garanzia, a cui va tacitamente accompagnato il concetto diplomatico del protettorato collettivo, e della neutralità; da quel momento ne venne per le Potenze protettrici il pericoloso privilegio di doversi occupare di ciò che sarà per fare nelle sue alleanze e nelle sue guerre e nelle sue paci non solo Abdul-Medgid, ma anche lo scià di Persia, ed il khan di Boccara, o di Khiva, e Dost-Mohammed, o qualunque principe afgano che abbia delle viste su Herat. Se la politica russa e l'inglese s'urtano in Asia, la neutralità della Turchia, e colla neutralità la sua conservazione, è messa in grande pericolo. A Costantinopoli pare, che la diplomazia si occupi adesso anche della quistione dei Principati Danubiani, la quale troverà il suo addentellato nelle conferenze parigine. La Commissione internazionale, che tratta della navigazione del Danubio cominciò i suoi lavori, e fece sentire, che per il miglioramento del corso inferiore del fiume occorrerebbe una spesa di venti milioni di franchi.

La quistione che mantiene tuttora la sua importanza e che non fece gran passi verso lo scioglimento, è quella della Svizzera colla Prussia. Pochi credono tuttavia, che possa uscirne una guerra, appunto perchè troppo gravi conseguenze potrebbe avere. Pare che entrambe le parti accampino pretese tali e così contrarie da togliersi la ritirata: ma la via aperta la vi deve essere, e perchè la Svizzera chiese meno assolutamente ed accondiscese a qualche modo di transazione, non sarà forse quella che cederà la prima. Da otto anni tutti sono avvezzi a vedere la Prussia accalorirsi nelle sue quistioni e fare la terribile, e, poi ritirarsi sul punto decisivo. Preparativi di guerra, e soprattutto minaccie e spese se ne fecero ogni volta; ma poscia prevalsero sempre più miti consigli laddove fu già solennemente detto, che la Prussia formatasi colla spada, sarebbe colla spada mantenuta ed aumentata. Nella Germania, sebbene la Dieta abbia dato ragione alla Prussia nella quistione del Neufchâtel, nessuno vi vede in essa un interesse germanico; anzi fra i Prussiani medesimi i più non vi trovano di mezzo che un affar personale del principe, ed un affare di puntiglio d'onore più che altro, giacchè il Principato di Neufchâtel non dava una gran rendita alla famiglia degli Hohenzollern. Per puntigli d'onore, pensano, si fanno oggidì duelli, sapendo bene che una buona colazione rimette presto ai combattenti le forze ed il buon umore perduti; ma mettervi di mezzo il sangue di molte migliaja ed i milioni dei Popoli, che ne godranno il gusto per molti anni, è un po' troppo. Ciò non toglie però, che una guerra non possa farsi anche per così poco; poichè si sa, che tra Modena e Bologna se ne fece una per una secchia. Se non che qui vi sono, come accennammo, i padrini di mezzo; e padrini interessati quanto i contendenti. Gli Svizzeri, conservano una certa moderazione nei loro atti e nelle loro parole, s'infiammano però alla difesa della loro Patria. Mentre il governo si giova della pubblicità per far conoscere al mondo la propria moderazione, i Consigli *tanto* federali che cantonali si mostrano unanimi ad approvare tutte le sue risoluzioni. I militi accorrono da ogni parte, gli studenti si formano in legioni accademiche, le donne offrono la loro assistenza, i capitalisti aprono le casse, tutti rinunziano alle proprie dissensioni e fanno sacrifizio di passioni ed interessi individuali e locali sull'altare della Patria comune. I Cantoni, che formarono parte del *Sonderbund* sono i primi a respingere pubblicamente ogni sospetto di *mostrarsi* propensi a cedere a suggestioni straniere, che si voleano far credere poter avere accesso fra loro in qualcheduno. Onde separare la propria causa dall'altrui ed aumentare nel tempo stesso le probabilità della pace, respingono anche gli ajuti dei profughi stranieri, e facendosi distinguere per la loro moderazione e per la loro fermezza vogliono indicare l'irremovibilità loro, e la costanza con cui sapranno unanimemente ributtare le schiere nemiche, quando fosse d'uopo difendersi dalla non temuta aggressione. E' si presentano ai soldati della Prussia come tanti volontari, che fanno del proprio petto usbergo alle famiglie, alle case, alle istituzioni del loro paese. Un esercito regolare potrà penetrare nella Svizzera, certo ed occupare qualche città di più facile accesso; ma pensano molti che prolungandosi la lotta, la guerra alla minuta ch'e' farebbero sarebbe terribile. La più dura sorte cui si potreb-

bero, dietro quel che si legge nei giornali, attendere gli Svizzeri, sarebbe un' occupazione; dicendosi che se la Prussia mettesse piede nella Svizzera, la Francia e l'Austria farebbero anch' esse altrettanto. A tale complicazione però è probabile, che non si venga. Frattanto sappiamo, che Dufour venne nominato generalissimo delle truppe svizzere e Frey-Herosé capo dello stato maggiore, e che si prendono tutte le disposizioni occorrenti per la difesa. Un fatto di qualche importanza come indizio si è che il processo degl' insorti venne protratto al 19 gennajo: ciocchè potrebbe significare, che qualche mediazione si sta preparando, dietro cui potrebbero essere liberati i prigionieri, per la certezza che la Svizzera acquisterebbe di vedere soddisfatti i suoi desiderii circa all' emancipazione di Neufchâtel da ogni esterna sudditanza. Gli Svizzeri diffatti, non soltanto sono disposti ad amnistiare a questo patto i prigionieri, dopo che sia sentenziato sul loro delitto d' insurrezione contro il governo, ma anche a liberarli prima, purchè sicura sia per essi l'altra conseguenza, basandosi sopra una reale promessa fatta dalla Prussia, se non a loro direttamente, ad altre Potenze. Ciò apparisce anche dal resoconto delle trattative fatto alla Rappresentanza federale.

Si ricava da questo, che dopo esposta dalla Prussia la sua pretesa della liberazione incondizionata degl' insorti, fino dal 30 settembre venne dalla parte della Francia un consiglio di operarla, con promessa dell' imperatore de' Francesi di contribuire nelle Conferenze, prossime ad aprirsi, al pacifico scioglimento della quistione. Il governo federale rispose esser pronto a proporre ai Consigli legislativi un' amnistia, se in pari tempo potesse considerare come certo lo scioglimento della quistione principale nel senso dell' indipendenza di Neufchâtel da ogni vincolo straniero. Le legazioni dell' Austria e della Russia fecero i medesimi uffici ed ebbero la stessa risposta. Poscia l' Inghilterra volle sapere dal governo svizzero se si prestasse, ed a quai patti, ad un accomodamento procacciato d' accordo dalla Francia e dall' Inghilterra, e nel quale le due Potenze proponessero simultaneamente alle due parti le condizioni. Il governo federale si dichiarò pronto ad accettare le aperture, quando importassero l' assoluta indipendenza del Neufchâtel, e disposto quindi a proporre ai Consigli federali l' amnistia dei prigionieri. In pari tempo il governo svizzero chiese alla Francia ed all' Inghilterra l' ammissione d' un rappresentante svizzero nel Congresso, in cui si volesse trattare la quistione. Al 21 ottobre il governo inglese domandò, se il Consiglio federale acconsentirebbe l' immediata liberazione dei prigionieri, nel caso che *il re di Prussia desse alla Francia ed all' Inghilterra* la confidenziale assicurazione, che rinuncierebbe ai suoi diritti di sovranità sopra Neufchâtel, a patto di conservare il titolo di principe di Neufchâtel, di restare in possesso delle sue private proprietà nel Cantone, e che vengano date delle guarentigie di conservazione di alcune istituzioni religiose e di carità, alle quali il re portava un vivo interesse. Dopo alcuni schiarimenti, intesi ad impedire future malintelligenze, il governo federale acconsentì alle proposte, cui però l' Inghilterra trovò meglio di non comunicare alla Prussia, prevedendo che la risposta sarebbe stata negativa. In quel tempo l' Imperatore de' Francesi volgevasi direttamente al generale Dufour facendogli conoscere, che se la Svizzera mettesse in libertà i prigionieri, e s' affidasse in lui, egli s' impegnerebbe a fare il possibile per ottenere dal re di Prussia una rinuncia. Siccome però quell' impegno personale dell' imperatore non offriva alcuna guarentigia di accettazione per parte del re di Prussia, così il governo svizzero non volle acconsentire la liberazione dei prigionieri, se simultaneamente non fosse assicurata l' indipendenza del Neufchâtel. Nelle istruzioni che ricevette il generale Dufour inviato all' imperatore Napoleone sono espressi i motivi di tale condotta. Si vede che il governo federale non volea lasciarsi uscire di mano l' unico mezzo che avea di rendere pieghevole il sovrano nominale del Principato-Cantone, e che mai rinunziava all' impegno reciproco. Esso poi si mantenne su questa negativa, anche perchè avea sentore delle *intenzioni della Prussia*. Ad ogni modo avrebbe ceduto anche, se l' assicurazione gli veniva, invece che direttamente dalla Prussia, dalla Francia e dall' Inghilterra, cui premevagli di vedere unite, non disgiunte, in questo. La Prussia domandò quindi la liberazione incondizionata dei prigionieri, dichiarandosi in questo caso d' esser pronta ad entrare in trattative; al che il governo svizzero rispose di voler trattare, ma senza la previa liberazione. La Prussia respinse ogni trattativa diretta, in cui la Svizzera cercò di entrare. Quando si vide poi, che la Svizzera si preparava seriamente alla difesa, tutti i diplomatici esteri residenti a Berna si unirono in una proposta collettiva « per dare di concerto al Consiglio federale la positiva assicurazione, che appena le autorità federali avranno, in virtù dei loro diritti di sovranità, ordinato l' annullamento immediato e completo della procedura, i loro governi rispettivi faranno valere i loro buoni uffizii i più premurosi per impegnare S. M. il re di Prussia ad un accomodamento e ciò nel senso dell' indipendenza assoluta da ogni vincolo straniero. » A tale proposta, accettata dal governo svizzero, diede la sua adesione anche il rappresentante degli Stati-Uniti: ma non ebbe effetto, perchè non tutti i governi acconsentirono d' entrare nelle viste dei loro rappresentanti.

Dal corso di tutte queste trattative apparisce, che ogni tentativo di accomodamento andò a vuoto sempre dinanzi a due proposizioni assolute accampate dalle due parti. La Prussia intima la liberazione senza processo ed incondizionata degl' insorti prigionieri e non vuol promettere nulla; la Svizzera accorda la liberazione solo nel caso, che o la Prussia simultaneamente assicuri l' indipendenza del Cantone di Neufchâtel, od a farla ottenere s' impegnino i soscrittori del protocollo di Londra, o meglio tutte le potenze d' Europa. Come sciogliere adunque la quistione? Abbiamo accennato, che l' apertura dei dibattimenti del processo è dilazionata; ma si dice che sia dilazionata anche la mossa delle truppe prussiane. Nel Würtemberg apparisce una certa agitazione contro il passaggio di tali truppe. In quel Regno e nel Baden si hanno molte relazioni d' affari colla Svizzera, e dorrebbe assai di vederle interrompere. Si aggiunge, che ora dicesi sia stato ricevuto dall' imperatore de' Francesi un nuovo inviato svizzero, il sig. Kern.

La convenzione del Senato e del Corpo Legislativo francesi è fatta per il 15 febbrajo; e si comincia già ad occuparsi delle elezioni del nuovo Corpo Legislativo, che avverranno nel prossimo giugno. Pare che questa volta non si *asterranno dal concorrervi quelli che non in tutto* acconsentono al presente ordine di cose. Anche il *J. des Débats* come il *Siècle* procura di persuadere i partigiani delle sue idee a partecipare alle elezioni. Più che ogni altra cosa occupava Parigi ai dì scorsi l'assassinio fatto da un prete dell' arcivescovo Sibour, prelato che godeva la stima generale per la sua dottrina, per il suo spirito di carità e per il dignitoso suo contegno. In Inghilterra si prepara l' apertura del Parlamento con un' agitazione contro l' imposta sulle rendite. Agli Stati-Uniti d' America la Camera de' Rappresentanti rifiutò l' ammissione della compera dal di fuori degli schiavi, da qualcheduno proposta. In opposizione alle prime notizie, altri ragguagli danno per disperata la condizione di Walker nel Nicaragua.

Le Gazzette ufficiali ripigliano la narrazione del viaggio delle LL. MM. II. RR. attraverso le città del Veneto e delle feste che loro si preparano.

LETTERATURA E GIORNALISMO.

Parigi 3 Gennajo

Giulio Janin, rendendo conto del lavoro intellettuale in Francia durante il 1856, sembra compiacersi dei prodotti che vi si ottennero. Asserisce anzi, che se la letteratura

fosse amata quanto lo si dovrebbe, i begli spiriti che sanno valutare un'opera seria in ragione delle fatiche che costa, non potrebbero dire che l'anno sotto questo rapporto abbia perduto la sua primavera.

Codesto giudizio del Janin risponde senza dubbio alla portata d'uno scrittore, che si ferma all'apparenza delle cose piuttosto che alla sostanza; nè darebbe prova di molta avvedutezza chi misurasse il grado delle produzioni letterarie in Francia sull'asserto del troppo noto appendicista del *Journal des Débats*.

Che un'opera qualunque debba stimarsi all'avvenante dello studio postovi dall'autore nel concepirla e nel condurla a fine, nessuno havvi che contraddica: sebbene non sia questa l'unica base, cui debba appoggiarsi la critica per rilevare il merito d'un componimento letterario. Ma quando si voglia essere giusti, e non lasciarsi fuorviare da spirito di parte o di sistema, convien riconoscere, che la moderna letteratura francese, tutt'altro che frutto di lunghe e pazienti meditazioni, indica ne' suoi cultori adesione ad una scuola affatto contraria. Gli è appunto la moltitudine dei libri, anzichè la loro importanza, da doversi annotare nella bibliografia francese del decorso anno. La qual cosa comprova l'asserito da critici diversi del sig. Janin, che in oggi *la plupart des hommes qui inventent se croient dispensés d'étudier*. A Parigi non mancano autori; non mancano *pubblicazioni*. Per lo contrario gli uni e le altre si vanno moltiplicando di giorno in giorno con rapidità singolare. Ma mentre i primi si tengono dispensati dal pensare e dal faticare, accettando per parola d'ordine la *gloria a buon mercato*, le seconde spariscono dalla scena dopo l'applauso d'un giorno, per cedere il posto a delle nuove arrivate che vi dureranno ancor meno. S'improvvisa oggi per dar materia agli editori di domani; e siccome dall'abitudine d'improvvisare deriva sperpero e spossamento di forze, ne avviene che, pur volendo darsi ad opera seria e meditata, non si trovi la maniera di giungervi. E duole vedere molti ingegni, che presentatisi al pubblico con lavori promettenti uno splendido avvenire, dacchè abbracciarono il *partito di far molto* in poco tempo, ne uscirono snervati, e, direm quasi, senza lusinga di riscossa.

Altro carattere da rimarcarsi nella letteratura francese contemporanea, mi sembra quello d'una importanza troppo esclusiva che si vuol dare alla forma, a scapito della materia. Quantunque la passione dei letterati pel Medio Evo vadasi giornalmente attiepidendo, pure la crociata intrapresa in nome della forma ridotta a bastare da sola, non vedesi per anco smessa. Si accetta la massima, non essere la forma senza idee che un frivolo e puerile passatempo: ma nella pratica, i partigiani dell'arte per l'arte trascurano il pensiero e il sentimento, per occuparsi anzi tutto della combinazione delle immagini, della svarianza del ritmo, delle bellurie dello stile. Una volta si trattava della riabilitazione poetica del Medio Evo, e i seguaci della forma bastante a sè stessa, credettero che questa riabilitazione potesse ottenersi con la pittura della vita esterna, senz'uopo di occuparsi della parte umana come quella ch'è la sostanza inalterabile della poesia d'ogni tempo. Presentemente s'abbandona il Medio Evo per rivolgersi all'antichità. Ma Greci e Latini non si studiano diversamente da quanto fecesi rispetto al Medio Evo. Gli è ancora sulla forma che s'insiste; la dipintura dei luoghi e i nomi delle cose anteponendosi a quello studio intimo dell'uomo, senza cui ogni lavoro d'immaginazione traducesi in opere insostanziali e meschine.

Tanto premesso, e senza toccare alle poche eccezioni che pure s'incontrano, vi verrò esponendo in brevi tratti quanto venne prodotto nei varii rami della letteratura francese nel 1856, studiandomi di generalizzare codesta esposizione, e di non scendere alle particolarità che nei casi richiesti per dar appoggio e rinforzo alla massima. E comincio dal teatro.

Il numero delle produzioni drammatiche nuove rappresentate durante l'anno nei diversi teatri di Parigi, eccede di poco in confronto di quello del 1855, in cui si diedero 21 commedie, 1 tragedia e 19 drammi. Quando pure si pensi ai molti scrittori che in Francia tentano la scena, attirativi dal lucro che ne deriva anche da un mediocre successo, tale fecondità non potrebbesi ammettere senza ammettere in pari tempo che le sieno opere piuttosto improvvisate che meditate e condotte con paziente ingegno. I Francesi, in drammatica, hanno una qualità di cui difettano generalmente gl'Italiani. Mentre questi s'abbandonano al fare ampolloso e declamatorio, e quindi lento e monotono, gli altri imprimono all'azione un movimento rapido e disimpacciato che tien viva di continuo la curiosità dello spettatore. Di queste qualità abusano anzi talvolta, sino a concatenare fra loro avvenimenti ed accidenti che cozzano un contro l'altro con grave nocumento del vero e del verosimile. La troppa ricerca dell'effetto scenico li trasporta fuori del campo della natura, e purchè arrivino a sorprendere l'attenzione del pubblico con colpi nuovi e inattesi, poco si curano che l'arte ne rimanga negletta ne' suoi precipui diritti. Lo stesso fine morale talvolta cercasi inutilmente, od anche dato che siavi, i mezzi per raggiungerlo danno ordinariamente nello strano e nel laido. Dopo tutto, non approvo l'inveire che fanno di continuo certi gazzettieri italiani contro il teatro francese. Anche questo ha il suo dritto e il suo rovescio, e sarebbe per lo meno opportuno consiglio il distinguere la parte sana di esso, da quella che che non lo è. Non v'ha dubbio che in Italia, in Germania, in Inghilterra, in Spagna si recitano le commedie applaudite sui teatri dei nostri *Boulevards*. La qual cosa merita osservazione specialissima, in quanto il ritenere che avvenga solo per moda o per mala condotta dei capocomici, sarebbe fuori del naturale. Se i capocomici empiono i loro repertorii di traduzioni dal francese, il fanno per il semplice motivo che le traduzioni dal francese attirano al teatro maggior concorso di spettatori che non le commedie e i drammi originali. Mi si opporrà la solita storia, *pubblico viziato, pubblico corrotto*. Ma non signori: gli è che il segreto di condurre a bene un'azione comica i francesi lo possedono in alto grado, e quantunque le loro commedie sieno difettose per molti riguardi, per questo del dialogo vivo, frizzante, scorrevole, e dell'intrigo bene ordito e sciolto, e dell'azione che procede svelta e incalzante, hanno la loro parte di merito. E sarebbe ottima cosa che gli scrittori drammatici italiani, i quali fanno troppo predicare e pochissimo agire i loro personaggi, da questo punto di vista professassero meno disprezzo per la commedia francese.

Che se mi parlate del dramma e della tragedia, non devesi dire altrettanto. Vi è noto come la scuola drammatica della Restaurazione — la *nouvelle école* — si proponesse di resuscitar Shakspeare, e come entrassero ne' suoi annunci gli appelli a Goethe, a Schiller, a Calderon, a Lope de Vega, a Dante stesso. I fatti non risposero alle promesse; le lasciarono anzi del tutto incomplete. La *nouvelle-école*, svisando Shakspeare e Schiller, ridusse l'arte ad apparati scenici, a spettacolo di comparse e tappezzerie. Alla emozione si venne sostituendo la sorpresa, ai diritti santi del cuore il solletico puerile degli occhi. A ciò devesi la decadenza del dramma francese da una ventina d'anni a questa parte. Decadenza che riscontrasi eziandio nella forma tragica, in quanto le tragedie che si van facendo da taluni dei nostri autori anche applauditi, appajono nella maggior parte istudiate e modellate su quelle del diciasettesimo secolo. Ora gli è noto come Racine sotto nomi greci ritraesse i personaggi della corte di Luigi XIV, mentre Corneille sotto nomi romani erasi adoperato nello stesso senso alla corte di Luigi XIII. Ma Racine entrava almeno profondamente nello studio della natura umana, e Corneille, quantunque non addimostrasse molto rispetto per la verità storica (come lo provano il Cinna e l'Orazio) pure nell'analisi dei sentimenti elevossi a tanta altezza, da procacciarsi l'ammirazione dell'universale. I moderni tragici francesi hanno seguito quelli del diciasettesimo secolo precisamente nella parte di-

fattosa, trascurandoli affatto in quello studio intimo dell'uomo, dei caratteri e delle passioni, senza il quale non havvi vera tragedia, nè poesia vera. Si bada assai ai nomi delle cose, al vestito dei personaggi, al colorito locale: poco all'umana verità. Si crede che basti l'archeologia a resuscitare la Grecia e l'Italia antica. Ond'è che la tragedia francese, come il dramma, riducendosi a lusingar l'occhio e l'orecchio, a scapito del cuore che ne resta immobile, non serve tanto alla civile o letteraria educazione del paese, quanto agl'interessi dei macchinisti e vestiaristi teatrali. Ponete l'Orestiade, la famosa trilogia di Dumas, ed ecco in certo modo la caricatura della tragedia francese, quale si fabbrica oggigiorno. Il Dumas, a riscattarsi dall'abisso del teatro di *Porte Saint-Martin*, presentossi da ultimo con un suo dramma che gli valse una seconda caduta: bene inteso una caduta alla *Pagliaccio*, che da qualche tempo il redattore del Moschettiere non sa cadere altrimenti.

Anche la Medea di Légouvé può dirsi frutto del 1856 in quanto la venne rappresentata la prima volta nello scorso inverno da Madama Ristori. Ma di questa tragedia parmi che nel vostro giornale siasi parlato altre volte; il chè mi dispensa dal discorrerne ulteriormente. Questo mi limito a dire, che tutti i personaggi di quella produzione mi sembrano parigini mascherati all'antica, i quali si prestano a rappresentare una parte pantomimica al teatro *des bouffes parisiens*.

Come osservai sin da principio, sulle rovine del dramma e della tragedia si va elevando la commedia. È questa che gode del maggior favore, e che impingua maggiormente il borsello degli autori drammatici. *Le Gâteau des reines, la Bourse, les Piéges dorés, les Pauvres d'esprit* furono, nel decorso anno, le beniamine del pubblico del Teatro francese e dell'Odeon.

Autore della prima il signor Leone Gozlan, cui i partigiani della facile letteratura amano mettere tra i più begli spiriti del loro tempo. Il suo lavoro attesta certamente un'immaginazione viva e frizzante, e quel far spiccio e vibrato che influisce grandemente a conciliarsi le simpatie di chi frequenta il teatro all'unico scopo di divertirsi. Non potrebbe dirsi una commedia elaborata con giudizio acuto, bene scritta con molto brio e grazia.

L'autore de' *Piéges dorés* ci presenta con bel garbo una giovane donna che si lascia trasportare dalla passione per i giuochi di borsa, sino a compromettervi la riputazione e l'onore. Da qualche tempo il dinaro entra come protagonista in molte delle produzioni teatrali che maggiormente si procacciano il favore dell'uditorio francese; o meglio anzi direbbesi che in ogni ramo della letteratura si tenda a sollevar questioni che toccano direttamente o indirettamente il dinaro. Gli è quel *Dio milione* di cui vi parlavo nella passata corrispondenza, che estende il proprio influsso in tutte le arterie della società parigina. Gli è il predominio dell'interesse materiale che ammorza ogni nobile sentimento e si fa regolo della vita e dei costumi dell'uomo. Anche l'altra commedia, *Les pauvres d'esprit*, parte dallo studio di questo carattere sagliente della nostra epoca, quantunque nelle conclusioni ribadisca e consolidi l'errore, invece di allentarne con salutare ritegno la corrente. A questo pare mirasse la *Bourse* di Ponsard, commedia in versi, destinata a far *pendant* al *Honneur et Argent* del medesimo autore. Vi si vede infatti lo stesso scopo, la condotta e lo sviluppo istessi. Il difetto principale delle commedie di Ponsard si è quello appunto di non esser commedie, ma piuttosto, come osserva Gustavo Planche, il critico meno indulgente del sig. Ponsard, *une argumentation dialoguée*. Egli accorda che l'autore di Lucrezia s'elevi talvolta a maschia e vera eloquenza: accorda che ad abbattere il vizio e la codardia sappia rinvenire accenti meritevoli dell'applauso di tutti, ma trova nello stesso tempo che i personaggi delle sue commedie sono argomenti, non personaggi. È noto come il Ponsard si propenesse di resuscitare Molière. Imitandone abbastanza bene il periodo poetico, senza saper mettere un po' di sangue negli esseri che favellano in be' versi, egli rimane tanto discosto dal suo modello quanto una forbita arringa da una commedia vera. Mentre il *Tartuffo*, il *Misantropo*, e le *Donne saccenti* del Molière palpitano di una vita che si trasfonde con rapido passaggio nell'anima del lettore o dello spettatore, le opere di Ponsard invece, affatto fredde e inanimate, non lasciano alcuna parte alla incertezza e alla curiosità del pubblico, e tradiscono sin dalle prime il fine ultimo cui mirano, e la serie degli accidenti per cui passeranno nel giungervi. Dacchè ho accennato a Molière, chiuderò osservando come la moderna commedia francese, quantunque sovrasti di molto al dramma e alla tragedia caduti in discredito, pur si allontana molto da quei tipi che il gran maestro sapeva ideare fra le delizie di Versailles. La commedia di carattere infatti, noi la chiederemmo inutilmente ai nostri autori drammatici. Essi ci dànno personaggi che s'intrattengono con eleganza, dialoghi pieni di sali e di frizzi, civetterie graziose e piacenti, ma non ci dànno caratteri. Gli è che ad arare in questo campo richiederebbesi lungo studio ed esercizio non meno lungo, e i nostri autori, compresi i buoni e meglio acclamati, vonno fare e fare all'infretta. L'arte ha ceduto il posto all'industria. Produrre molto e a buon mercato. Poco importa del rimanente che l'opera applaudita oggi, sia fischiata domani, e dopo domani obbliata. *Finità la festa levato l'alloro*. E agli allori sempreverdi non ci si tiene gran fatto.

Piemonte 4 Gennajo.

Le notizie del paese potrebbero essere molte e poche: molte per le dicerie che corrono, poche nei fatti. Se argomentasi dal giornalismo, dai caffè, dai luoghi di convegno, massimamente là dove concorrono gli uccellatori delle novità e i fabbricatori di esse, che non mancano mai, il riaprimento delle Camere, che avrà luogo il 7 alle ore 11 precise, la riunione del Congresso di Parigi, la venuta del granduca Michele a Nizza, il recarvisi del nostro re, le cose di Svizzera e il ritorno colà del nostro incaricato d'affari il cav. Jocteau, uomo di molta accortezza, dopo di aver conferito col Ministero in Torino, darebbero luogo a mutamenti ed accordi, cui per ora giova non credere, perchè mancano affatto di prove e parecchi anche di ragione per essere. Certo è che fin qui a Torino riscontrasi un pieno accordo della nostra direzione degli affari esteri tanto con l'ambasciata di Francia e di Russia, quanto con quella d'Inghilterra. I tratti poi di cortesia usati reciprocamente dalle due corti Sarda e Russa, che in qualche parte ora si toccano da vicino, giungono alla più delicata squisitezza. Vi basti sapere, che non guari pe' recenti augurii delle feste recossi a Nizza il principe di Carignano, che la czarina si valse del telegrafo per far giungere al re i primi augurii del novell'anno, che forse il re stesso trovecassi a Nizza a ricambiarli in persona pel cominciamento dell'anno giusta il calendario russo, che la imperatrice madre, quando fu a Genova, come dicono, alloggiando nel palazzo reale avvertì che il troppo alto muro di cinta verso il mare impediva di godere appieno lo spettacolo dello stesso, e che ora si attende alla demolizione, ed al conveniente assetto, affinchè al riedere che farà vegga di già adempiuto quant'ella accennava opportuno. Vedesi che con ciò si tocca propriamente alla squisitezza, e bisogna pur dire che il pensiero non può essere più cortese.

Tra progetti che recherannosi al Parlamento evvi quello di trasferire da Genova alla Spezia la darsena per la regia flotta. È da qualche anno che si discorre di ciò, ma ora sembra che il Lamarmora ed il nuovo contrammiraglio Serra l'abbiano propriamente presa in sul serio. Quel porto della Spezia è davvero magnifico per opportunità e sicurezza: ma la spesa è assai forte e nelle condizioni in cui trovasi presentemente l'erario è tale sforzo per cui temo che offerto

il progetto all' approvazione, abbia ad essere o ritardato o respinto. A questo riguardo Genova è divisa in partiti. Alcuni, e non sono pochi, sì dell' aristocrazia come del popolo, considerano questo tramutamento come danno gravissimo fatto al decoro ed agli interessi della città, abituata da tanti anni a vedersi dappresso la sua flotta ricca di memorie gloriosissime. Gli uomini invece del commercio dallo sgombero dell' arsenale, dal libero possedimento del porto, dalle nuove fabbricazioni, cui intenderebbe si ripromette grandi vantaggi sopra le condizioni presenti. E per fermo Genova andrà ad occupare uno de' posti più ragguardevoli fra le città mediterranee, se saprà cogliere il suo momento, e valersi de' capitali, di cui abbondano parecchie delle sue case doviziosissime, per trarre a sè il commercio marittimo, il quale speriamo, con le nuove imprese risaluti l' Italia.

Sembra a questo proposito che la compagnia de' viaggi trasantici sia lieta dei primi prosperi esperimenti. Invece, come sarassi di già avvertito, riescirono in questa prima parte del verno funeste a' piroscafi le coste della Sardegna. Il *Castore*, che non era assicurato, andò perduto, e non guari si temette del *Virgilio*, che non giunse nel tempo prefisso a Porto-torres, perchè dovette riparare altrove dalla tempesta che minacciavalo. Udii dalla bocca degli azionisti della società ligure per la navigazione, che il *Castore* soggiacque, perchè il Capitano improvvidamente si arrese alle ripetute suggestioni del piloto, il quale affermava conoscere benissimo que' paraggi e l' accorciamento d' una risvolta, e con tutta siffatta conoscenza, di che si vantava, trasse il bastimento da lì a pochi istanti ad investire. Lo che dee valere a scuola de' capitani per non lasciarsi mai sedurre, dove non abbiano pieno conoscimento di causa.

Altra legge che da quanto si dice verrà presentata, e della quale par voglia fare quistione ministeriale il proponente, è la legge di Pubblica Istruzione, ardua, difficile, intricatissima quant' altra mai. Di questa vi discorreva il trascorso anno, e diceavi allora che avrebbe posto a grave repentaglio il Ministro Lanza per le opposizioni molte e vive che avrebbe incontrato. Oggi non ho che a ripetere la medesima cosa. Molti sono i fautori del libero insegnamento, molti che osteggiano parecchie provvidenze ministeriali, e coglieranno certo questa circostanza per assalire, e se verrà loro fatto, abbattere il ministro. Egli ha contro di sè parecchi organi di pubblicità, massimamente il *Diritto*, il *Risorgimento*, e tal fiata anco l' *Unione*, per non parlare del più minuto giornalismo e di tutto quanto il gesuitico. Ora poi aggiugnesi che alla redazione di un giornale nuovo che porta a titolo l' *Indipendente*, e che annovera senatori e deputati fra collaboratori suoi, entrò il Berti, il quale, come del trascorso anno nella Camera Legislativa, così di questo e nella Camera e nel giornalismo combatterà il Lanza e le sue leggi. A codesti avversari politici farà coro tutta la turba dei malcontenti, segnatamente fra gl' insegnanti, che si credono o perseguiti ingiustamente o non trattati secondo il merito, ed hanno voce per gridar alto, hanno la penna talvolta di fino acciajo per ferire.

E giacchè parlai di giornali, aggiungerò che oltre l' *Espero* ha cominciato di già ad uscire in Torino un altro giornale della sera che intitolasi la *Staffetta*. È di *formato* piuttosto grande che no. La redazione si crede ministeriale, e l' ispiratore dicesi il Capriolo, uomo di bell' ingegno e amicissimo del Rattazzi. Intanto è doloroso il vedere questo giornalismo a dismisura, a reciproco danno, a perdita grandissima di tempo moltiplicato, sciupare le forze intellettive e il lavoro di tanti, che raccolti in altro campo scientifico e letterario avrebbero dato nobilissimi frutti. Non disdico alla condizione dei tempi, sento l' importanza di quei mezzi di pubblicità che possono prestare e lume e indirizzo al reggimento dello Stato, ma non posso far a meno di addolorarmi del soverchio; specialmente allora che questo soverchio, anzichè a bene, torni a corrompimento del senso comune e delle menti e dei cuori.

Qui l' inverno procede mitissimo, jeri mi si diceva che tutta la costa Ligure da Genova a Nizza, non altrimenti che la riviera orientale, godono giorni di primavera o quasi di maggio. È certo utile a' poveri questa mitezza di stagione, ma si teme che non venendo a suo tempo il freddo e le nevi si ricattino appresso. Intanto, massime nelle pianure del Novarese, di Alessandria, e del Vercellese imprendonsi grandiosi lavori per la riduzione de' terreni a miglior coltura. Ignoro se vi sia pervenuta per le stampe la bellissima lettera con che il Prati rispondeva agl' insulti scagliati fanciullescamente dal Lamartine contro al grande Poema di Dante; qui piacque moltissimo e la trasmetto.

A. B.

DUE PAROLE

sul taglio dell' Istmo di Suez.

Resta poco da dirsi ormai sul taglio dell' istmo di Suez. Quelli ch' erano da persuadersi della possibilità, dell' utilità, della convenienza, dell' opportunità di quest' opera d' interesse mondiale, a quest' ora lo sono. Se qualcheduno mostra di non esserlo, ha motivi speciali per far credere questo. In una parola la sola ormai ad avversarla è la politica inglese: e diciamo la *politica*, perchè i veri interessi del commercio inglese non possono opporvisi.

La possibilità tecnica, come dissimo, venne dimostrata da uomini i più competenti, i quali dichiararono difficile quest' opera, ma non più di tante altre che si fanno oggidì per interessi di molto minore importanza. Le difficoltà circa alla costruzione dei due porti nei due mari da mettersi in comunicazione vennero con validi argomenti rimosse, il timore d' un interramento del canale mediante le sabbie mobili venne trovato vano; il Mar Rosso venne trovato navigabile quanto altri, massimamente da navigli ad elice. (*).

La possibilità ed utilità economica viene provata da questo, che si troverebbero i capitali pronti ad impegnarsi, per il frutto diretto, che ne dovrebbe ridondare. I calcoli fatti sono su quello che esiste, non su quello che potrà divenire il commercio mondiale per questa nuova via. Bastò vedere, se per risparmiare alcune migliaja di miglia di viaggio marittimo, i bastimenti potranno pagare una tassa proporzionale al loro tonnellaggio, e quale. Anche questo calcolo diede risultati positivi.

La convenienza dell' opera non aveva bisogno di dimostrazione, dopo ciò. Tutti hanno interesse ad avvicinarsi l' Oriente; e per questa via molti paesi si trovano avvicinati all' Europa di uno, di due mesi di cammino. Tutti trovano utile di cercare nuove vie all' attività europea; e per questa la si trovano. Tutti vedono quanto grande fatto sarebbe quello di portare nel Mediterraneo la maggior somma di movimenti marittimi, come si farebbe col taglio dell' istmo. La gara d' interessi e d' attività che quest' opera ecciterebbe, gioverebbe a consolidare quella civiltà federativa, una nella sua varietà, in cui le Nazioni europee vengono sempre più costituendosi. Per noi in particolare, per la nostra penisola collocata in mezzo al Mediterraneo, per i di cui porti dovrà avviarsi una buona parte del commercio sud-orientale coi paesi al nord ed all' ovest; per noi è d' importanza assai grande, e le città del Golfo Adriatico e del Golfo di Genova chiaramente la veggono.

L' opportunità in fine d' eseguire l' opera è indicata da tutti i fatti politici ed economici che vannosi succedendo nel mondo. Il taglio dell' istmo di Suez è il complemento obbligato di tante strade ferrate grandiose che ora si vanno compiendo sul Continente europeo, delle linee di navigazione a vapore, che per varii motivi vannosi istituendo fra tutti i porti del Mediterraneo; è la conseguenza diretta del principio, che le grandi vie del commercio del mondo debbano essere di tutti e proprietà speciale di nessuno; qui essere l' oc-

cessione, che tale principio diventi parte del diritto delle Nazioni e pratica universalmente riconosciuta dal mondo incivilito. Quest' opera infine è tale, che quando l'Europa ha detto di volerla, dev' essere fatta; per cui il ritardare l'impegno d'eseguirla, quando si trattano quistioni d'interesse generale nei consigli dell'Europa, sarebbe il perdere una delle migliori opportunità.

Finora a contrariare quest' opera non si mostrarono, che gl' Inglesi, ed anche questi sottomano facendone ritardare dalla Turchia la concessione e mettendole delle pulci nell'orecchie, per certi motivi politici, che credono di avere ad impedirla, od almeno a ritardarla. Finchè gl'Inglesi credono di avere questi motivi, e soprattutto finchè si trovano al caso di farli valere, diventa inutile ormai ogni dimostrazione dell'opera, che si faccia pure trionfalmente contro la *Rivista di Edimburgo*, o contro altri giornali, che assunsero a provare il tema contrario a quello assunto da tutta la stampa delle altre Nazioni europee.

Resterebbe piuttosto di scandagliare i motivi politici dell' opposizione inglese; o meglio di vincere tale opposizione, quali che si fossero questi motivi, col metterle di contro la ferma volontà di tutte le altre Nazioni d'Europa, provandole che nemmeno essa è onnipossente contro quanto sembra equo, ed utile a tutti gli altri ed è da tutti voluto. L'Inghilterra anch' essa, la Potenza che si tenne finora per invincibile sul mare, dovette nel Congresso di Parigi accettare un'interpretazione del diritto internazionale marittimo, al quale si era sempre opposta. Dopo che l'Inghilterra stessa s'occupò a dimostrare al *colosso del Nord*, che il *sic volo, sic jubeo, stat pro ratione voluntas* non basta oggidì nemmeno ai più potenti, non deve credere, che il solo capriccio suo valga ad impedire una cosa buona per sè stessa e che da tutta l'Europa è voluta.

L'aprire all'Europa una più facile concorrenza sul mercato delle Indie Orientali non sarà all'Inghilterra dannoso; giacchè tale concorrenza non farebbe che accrescere il commercio de' suoi possedimenti, e ciò tornerebbe da ultimo a suo profitto ed a consolidamento di quei possessi medesimi. L'Inghilterra ormai ha rinunciato a quel falso principio di politica commerciale, che il maggior vantaggio proprio si combini soltanto collo svantaggio altrui. Il suo buon senso le fece conoscere, che il commercio più utile e più sicuro è quello che si fa coi ricchi, non già quello in cui l'altra parte è povera ed ha quindi poco da dare per quello che riceve. La logica dei fatti più che quella dei ragionamenti la condusse alla libertà del commercio; ed essa deve desiderarla e volerla nel maggior grado possibile.

Adunque i motivi di opposizione pel taglio dell'istmo di Suez per l'Inghilterra devono essere affatto politici. Di probabili non ne vediamo che due. Nella sua previsione, che l'Impero Ottomano, per quanto sia puntellato, dovrà un giorno crollare, l'Inghilterra, o teme che altri occupi l'Egitto, o vorrebbe occuparlo essa medesima. Certo a lei starebbe bene il possesso dell'Egitto; e Nicolò che lo sapeva glielo aveva offerto. Se non il possesso di tutto il paese, essa bramerebbe di avere anche colà i punti importanti di strategia marittima, la chiave dei due mari vicini. Questo motivo, se c'è, non è adducibile, nè giustificabile. L'altro poi, sebbene non sia nemmen' esso di quelli che apertamente si dicono, è tale da potersi lasciar intendere. Può dire l'Inghilterra, ch' essa non si adatterebbe a lasciar occupare da nessuna grande Potenza l'istmo, come neppure il Bosforo, e nemmeno l'istmo di Panama. Il sospetto, che altri tenda a questo, essa lo ha. La Francia retta da un Napoleone, dacchè trovasi padrona della costa dell'Algeria e minaccia il Marocco, ed esercita a Tunisi ed a Tripoli un certo protettorato, potrebbe tendere ad impadronirsi anche dell'Egitto. La Francia non indarno tiene un piede in Italia; per nulla non studia principalmente di accrescere il suo naviglio da guerra e di fortificare i suoi porti; per qualche motivo s'occupa di politica orientale e fa trattati colle Potenze dell'Asia. La Francia potrebbe un giorno venire colla Russia a quell'accordo, che non fu dall'Inghilterra accettato. Se l'iniziativa del canale dell'istmo di Suez viene da lei, c'è da sospettare. Laddove lo zio mandò un'armata a cercare la via delle Indie, il nipote ci vorrà mandare degl'ingegneri. Concesso e scavato il canale, si vorrà proteggerlo; e l'Inghilterra sa, che la protezione è padronanza.

Se tale è il sospetto, che induce la politica inglese ad avversare il taglio dell'istmo di Suez, come mai sarà possibile di vincerlo e di eseguire l'opera suo malgrado?

Vincere il sospetto dell'Inghilterra certamente sarebbe difficile; ma dovrebbe essere possibile ad ogni modo di superare la sua contrarietà. Per ottenere questo, prima di tutto converrebbe, che gli Stati d'Europa, grandi e piccoli, si mostrassero concordi nel volere l'opera; poscia, ch' essi cercassero tal modo di esecuzione, per cui la neutralità della nuova via commerciale fosse stipulata e posta sotto la guarentigia dell'Europa intera e dell'America stessa, per cui venisse stabilito sopra basi così certe un diritto, che riescisse difficile anche ai più potenti l'offenderlo impunemente.

Dopo dimostrata l'utilità ed opportunità della grande opera del taglio dell'istmo, se l'Europa lo vuole, quello sarebbe ormai il tema da proporsi. *Fare, che da un atto comune dei varii Stati Europei risulti la volontà ch' essi hanno d'eseguire un' opera a loro vantaggiosa*; *trovare il modo più proprio per istabilire in perpetuo l'uso libero e comune del canale per tutti i Popoli del mondo.* Sarebbe adunque da studiarsi come si possa sciogliere la quistione, ridotta a questi termini; ed a questo ci sembra che dovrebbero ormai mirare i pubblicisti, che la fecero scopo speciale dei loro lavori. Fuori di qui ogni ulteriore discussione comincia a diventare sterile.

Per quello che si annunzia nei giornali, Lesseps avrebbe già cominciato a dare uno scioglimento pratico alla quistione facendo per conto del governo del pascià d'Egitto costruire il canaletto che deve condurre l'acqua dolce del Nilo verso Suez, ch' è necessaria tanto per gli uomini, come per le irrigazioni progettate sulla sponda del canale di navigazione, onde colle piantagioni fissarvi le sabbie mobili. Se tutta l'opera potesse ridursi ad una questione egiziana, sarebbe forse il meglio di cominciar dal fare: ed anzi parerebbe, che per un atto d'amministrazione interna com' è questo, il pascià non dovesse dipendere dal sovrano di Costantinopoli. Però la Porta mostra già di voler far dipendere la concessione dalla sua volontà. Se non chè alla Porta più che a qualunque dovrebbe interessare di vedere scavato il canale per opera e sotto la guarentigia dell'Europa intera; poichè una tale guarentigia servirebbe anche per lei, contro tentativi di usurpazione altrui.

I piccoli Stati, usi a non vedere fatto gran calcolo dei loro voti, forse si terranno in disparte, credendo inutile il manifestarli, se non in coda dei grandi e richiesti da essi. Ma se gli Stati delle due penisole, iberica ed italica, se quelli della Germania, se l'Olanda, il Belgio, la Svizzera, la Grecia facessero sentire alla Porta l'interesse che hanno a vedere aperta quella via, al pari dell'Austria, della Francia e della Russia, sarebbe mai ciò inutile? Anzi non si deve riguardare come vantaggioso il provare alla Turchia, che a non volere il canale sarebbe sola l'Inghilterra?

Vi sono poi momenti, nei quali anche la stampa può valere qualcosa, facendo conoscere l'opinione generale. Ogni età vuol avere la sua gloria da additare alle venture. Quella del nostro secolo sarebbe di unire più strettamente la civiltà europea con quell'antico mondo orientale, che fu la culla delle Nazioni. Tanti milioni si spesero e si spendono tuttodì per distruggere, che pochi sarebbero quelli che in tal caso venissero spesi per edificare. Ora che l'Inghilterra trovò necessario di procedere nelle sue conquiste indiane per conservarle; e nel tempo stesso d'incivilire le Indie, e che anche in Cina, per ragione di difesa, deve fare quei primi passi, che ne chiameranno dietro degli altri; che l'Australia acquista d'anno in anno molte migliaja di popolazione europea; che l'Olanda aumenta i prodotti delle sue colonie;

che altri Popoli europei trovansi a disagio in casa propria e guardano là dove nasce il sole; chi può prevedere di quali grandi conseguenze debba essere feconda quest'opera?

(*) Ecco in qual modo la *Commissione scientifica internazionale pel Bosforo egiziano* conchiude il suo rapporto:

« Per nostro conto, che recbiamo alla intrapresa un concorso puramente scientifico, crediamo poter dichiarare, come lo hanno fatto in luogo i nostri colleghi che vi accedettero, *che* la esecuzione del Canale dei due mari, *nelle condizioni nelle quali la circoscriviamo*, non è difficile, *e che* il buon successo non può essere dubbio. È per questo che, a nostro parere e al punto di vista in cui dobbiamo esclusivamente collocarci, nulla si oppone all'unione dei due mari, trattandosi soltanto di un lavoro di qualche anno e senza ostacoli serii per parte della natura.

« Siamo stati tanto più fortunati di contribuire, nei limiti in cui ci si domandava, alla realizzazione di una tale opera di civilizzazione e d'umanità, che i fatti i più rimarchevoli e più sorprendenti vengono ciascun giorno a provare di più in più chiaramente, quanto una tale intrapresa è urgente nello stato attuale delle relazioni internazionali. Immensi cangiamenti si fanno nella marina dal costante progresso della meccanica e delle costruzioni. Il vapore ha definitivamente rimpiazzato la vela nei bastimenti da guerra, e l'elice è già il principale motore che impiegano per essere il più regolare e nello stesso tempo il più sicuro. La trasformazione è quasi completa nella marina militare inglese, e fra breve lo sarà nelle marine delle altre Nazioni, le quali non possono privarsi di un sì prezioso vantaggio e restare sotto il colpo di una inferiorità pericolosa e volontaria.

« La trasformazione a quest'ora compita nella marina militare non può tardare ad aver luogo per intero nella marina mercantile, quantunque necessariamente debba esservi più lenta. Gl'interessi che sono impegnati nelle speculazioni commerciali sono tutti individuali, od almeno divisi, talchè non vi è autorità superiore e comune per praticare simultaneamente in breve tempo cangiamenti costosi, quand'anche fossero indispensabili. Per conseguenza sarà lentamente e gradatamente, che la marina mercantile trasformerà i mezzi da ora in poi troppo imperfetti dei quali si serve e che non può più conservare a meno che per i bisogni i più ristretti della navigazione del cabotaggio. Già in ogni dove le più profonde modificazioni hanno luogo; e non v'è Compagnia particolare montante un nuovo servizio o riparante il suo antico materiale, la quale non ricorra alle macchine a vapore. Si trasportano con bastimenti a èlice anche le merci meno costose, se sono di un uso esteso, e, ad esempio, sulle coste dell'Inghilterra il carbon fossile non è trasportato con altro mezzo. Il noleggio in siffatte condizioni è anche al dissotto di quello che importerebbe il trasporto con legni a vele. Per viaggi più considerevoli, i cangiamenti non sono di miglior ritievo; e vi è una tale compagnia di Liverpool che domanda pel noleggio con l'èlice sino a Costantinopoli lo stesso prezzo che sono obbligati chiedere i proprietarii dei legni a vela.

« Quelli fra di noi i quali sono ufficiali di marina portano concorde opinione e pensano che anche prima della ultimazione del Canale dei due mari, la marina mercantile avrà potuto ultimare la mutazione che ciascun giorno parzialmente va attuandosi, e gli altri sono ugualmente persuasi, che una tale previsione è fondata.

« Si può adunque fare tale

Quesito

¿ la marina commerciale che passa attualmente per il Capo di Buona Speranza continuerà a fare il doppio di cammino in un mare spaventevolissimo, quantunque molto conosciuto, alloraquando le si offrirà la possibilità di fare una strada metà più breve, meglio conosciuta dell'altra in una parte del suo andamento e molto meno pericolosa nell'intero suo viaggio?

« Le sole obbiezioni di una qualche importanza, che si sarebbero potute fare alla via di Suez, potevano riferirsi alle assai gravi difficoltà che la navigazione a vela troverebbe nello stretto di Gibilterra come in quello di Bab-el-Mandeb. A vero dire si esageravano molto quelle difficoltà, ma ora nella ipotesi da noi fatta, e che si è verificata già quasi per metà, tutte quelle obbiezioni cadono da loro stesse; poichè ove la vela poteva essere insufficiente, l'èlice ha sin d'ora, senza la minima difficoltà, superati gli ostacoli delle correnti a Gibilterra e dei monsoni nel mare delle Indie.

« La posta va e ritorna regolarissima da Southampton ad Alessandria in 13 giorni, e non ne impiega di più da Suez a Bombay. Inoltre vi sono dei clippers a èlice ausiliare che han fatto il viaggio da Melbourne a Liverpool in due mesi; e avrebbero impiegato ancora molto meno tempo se avessero passato per il mar Rosso, e se il canale di Suez fosse stato loro accessibile. L'ammiragliato inglese ha di già talmente compresi i vantaggi della indicata strada, che in una recente aggiudicazione della valigia d'Australia, la prima condizione che ha posto nel capitolato degli oneri è che quella valigia dovesse passare per Suez, come di già vi passano quelle dell'India e della Cina; ed è avvertibile soltanto che l'ammiragliato aggiudicante non ha voluto vincolarsi per più di 5 anni; talchè potremmo credere essere ciò l'effetto dello aver preveduto sin d'ora, che in sì breve tempo possano essere avvenuti importanti cangiamenti, motivo per cui sentì il bisogno di non punto alienare la sua piena libertà d'azione.

« Ma lasciando da parte una tale ipotesi, che nell'infrattanto diviene tutti i giorni una realtà sempre più completa, è evidente che anche per le navi a vela tali quali sono anche al presente, sarebbe un vantaggio incalcolabile il poter della metà abbreviare la loro strada, salvo a profittare, se il caso lo richiedesse, del soccorso dei rimorchiatori, i quali loro non mancherebbero in conto alcuno nello stretto di Gibilterra, conforme si verificò nel 1847, avendo cura d'impiegare la stagione favorevole dei monsoni nel mare delle Indie.

« Da tutto ciò risulta, che l'apertura del Canale di Suez sarà ogni giorno più resa necessaria dall'attuale progressivo sviluppo delle relazioni fra l'Europa e l'Asia; e sicuramente non è lontana l'epoca, nella quale la marina mercantile trasformata per tali lunghi viaggi reclamerà la nuova strada con una energia irresistibile, la quale deve tornarle sì facile e lucrosa.

« Non è il Canale di Suez che spingerà alla menzionata trasformazione, ma al contrario, come è stato detto, sarà la navigazione a èlice che esigerà la remozione della barriera che oppone l'Istmo. Non è possibile che un ostacolo così insignificante, qual è di una soglia tutta unita, formante nell'insieme appena 30 leghe, possa ancora opporsi lungamente a un progresso così certo e vantaggioso.

« Non sta a noi il giudicare quali sieno i diversi motivi che possono ritardare il compimento dell'opera; ma crediamo farci l'eco dell'*opinione universale* asserendo, che ogni ritardo è disgustoso dal momento in poi che si è potuto pronunciare una decisione ponderata su tale soggetto. Per ciò che ci riguarda, il nostro scopo è stato quello d'illuminare il meglio che per noi si potesse i governi ed i popoli, ai quali sottoponiamo fiduciosamente i risultati definitivi dei nostri studii.

« Possa questo nostro lavoro affrettare il giorno in cui tutte le difficoltà non provenienti dalla natura stessa delle cose, saranno scomparse, e il *Bosforo artificiale di Suez* potrà essere aperto alla marina di tutto il mondo! »

La qui accennata trasformazione della marina mercantile, dovrebbe far riflettere tutti i governi italiani sul partito da prendersi perchè il taglio dell'istmo profitti principalmente alla nostra penisola. Si dovrebbe cioè: 1. ammettersi reciprocamente alla libera navigazione in tutti i proprii porti, da Nizza a Cattaro, onde lasciare alle rispettive marine tutto lo sviluppo possibile anche in precedenza dell'esecuzione dell'opera, e lasciare che naturalmente si preparino le vie al nuovo traffico; 2. stabilire fin d'ora delle linee di navigazione con legni ad èlice per il commercio ordinario, a cui le strade ferrate ed il taglio dell'istmo daranno incremento attraverso il Mediterraneo. Si dovrebbero di tal guisa mettere in comunicazione fra di loro tutti i porti della penisola, e questi coi porti di tutte le coste del Mediterraneo. Dopo che il Mediterraneo sarà congiunto mediante le Strade ferrate per Genova e la Svizzera e per Trieste e l'Austria col settentrione, se si rendono regolari e pronti mediante i legni ad èlice i trasporti dei prodotti meridionali e principalmente delle frutta fresche e fors'anco di certi erbaggi, dalla Sicilia, dalla Spagna, dalla Grecia, dall'Asia minore, dall'Egitto, si porterà nel consumo dei Popoli del nord in proporzioni vastissime quei prodotti che ora possono essere gustati da pochi ricchi. P. e., se ora arrivano ogni settimana a Trieste dalla Sicilia molti piccoli bastimenti a vela con aranci, con limoni ed altri prodotti, che s'inoltrano in Germania, quando il trasporto fosse reso da Catania e da Messina il più celere ed il più regolare possibile coi navigli ad èlice, e che i frutti meridionali potranno continuare il loro viaggio sulla strada ferrata da Trieste per Vienna, per Praga, per Dresda, per Berlino, per Amburgo, per Varsavia, per Pietroburgo senza alcuna interruzione, non dovrà accrescerne il consumo la possibilità di averli freschi, non guasti ed in copia? Non si potrà durante l'inverno presso ai ghiacci della Newa imbandire i carciofi e gli altri saporitissimi erbaggi cresciuti alle falde dell'Etna? Ed allora l'incremento di navigazione non

porterà seco un incremento d'industria agricola e di prosperità e di coltura nella Sicilia? Se poi si è venuti (preparandosi con un buon numero di navigli ad elice a cogliere per primi i frutti del taglio dell'istmo di Suez, quale vantaggio non ne dovrà ridondare a tutta la penisola?

INDICE BIBLIOGRAFICO

Porta orientale strenna per l' anno 1857. — È la *strenna istriana*, di cui abbiamo accennato in uno dei precedenti numeri; e porta quel nome, alludendo alla posizione orientale di quell'estrema provincia d' Italia. Abbiamo già detto essere utile, che in ogni provincia si facciano pubblicazioni simili a questa; che si procuri di pubblicare così parzialmente degli studii e dei lavori sulle singole provincie, per cui venga poco a poco a conoscersi interamente il nostro paese; che si apra un campo all' emulazione di tutti nel procacciare l' onore ed il bene della patria loro.

L' editore C. A. Combi lascia intendere, che primo pensiero nel promuovere questa pubblicazione si fu quello appunto di far conoscere la sua provincia, della quale, come delle altre d' Italia si parla a diritto ed a rovescio, senza molto bene conoscerla. Il dott. Kandler s' era occupato a farla conoscere in un giornale, che portava appunto il nome d' Istria, ma che cessò; e fu forse perchè domandava dall' Istria stessa vivo alimento per vivere. Poscia s' occupò d' una pubblicazione particolarmente dedicata alla nativa terra la candida anima di Michele Fachinetti; ma questi dovea esserci da immatura morte barbaramente rapito. Ora, speriamo, che il Combi, sorretto da altri valenti ingegni istriani, che diedero più volte alla luce importanti scritti sull' Istria, saprà pubblicare un *annuario*, che serva per certo modo d' indicatore dei progressi economici e civili, fatti e da farsi, dal suo paese.

Opportunemente il prof. Antonio Coiz comincia dal presentarci la *geografia dell' Istria*, penisola montuosa che si stacca dalle Alpi Giulie per protendersi fra due golfi, quasi indizio a' suoi figli, perchè le selve interne traggano al mare e convertitele in navi se ne facciano arditi guidatori. Comprendendovi Trieste, questa penisola è abitata da circa 290,000 anime, oltre a quelle poche migliaja di gente estranea, che non vi ha stabile soggiorno. Di queste 290,000 anime circa 160,000 appartengono alla stirpe italica e parlano con qualche varietà il dialetto veneto ed abitano principalmente la costa e le terre più grosse dell' interno. Altre 18,000 anime si accostano a queste, e sono 15,000 Sloveni della valle del Quieto e 3000 Rumeni o Valacchi della Val d' Arsa che parlano un dialetto rumeno. Gli altri 120,000 abitanti sono slavi, appartenenti in parte alla famiglia slovena, in parte alla serba.

Poeticamente descrive l' Istria il dott. Francesco de Combi di cui portiamo una strofe, che ne dipinge il contorno.

> Istria è paese al golfo adriaco in fondo,
> Che in suoi brevi confin dell' afra terra
> Ci ritrae la figura. E al mar profondo
> Ella pur da tre lati si disserra.
> Trincea di scogli le si aggira a tondo
> E in promontorio si assottiglia e serra
> Di Pola accosto, ove a meriggio guarda
> E frange del Quarnar l' onda gagliarda.

Carlo de Combi fa seguire alla poetica descrizione del padre un prodromo della storia dell' Istria, in cui, fra le altre cose di particolare interesse, si notano le epoche, nelle quali nuove genti di varie origini vennero ad abitare l' una o l' altra parte della penisola. In questo prodromo storico del Combi ci sembra di trovare una promessa, ch' egli scriverà la storia provinciale dell' Istria.

Il dott. A. Madonizza fa una storia succinta ed una statistica di alcuni istituti di beneficenza dell' Istria, animando così altri benefattori a seguire le pedate di quelli che li precedettero. Lo stesso Madonizza, promettendo di parlare un altr' anno di Vergerio, di Carpacci, di Tartini, e d' altri celebri istriani, quest' anno parlò del Carli, del Santorio, e del Zarrotti. Altro lavoro illustrativo della provincia è la descrizione dell' Anfiteatro di Pola fatta dall' abate Tedeschi. Ommettiamo di parlare del resto, poichè questi sono principalmente i soggetti istriani trattati nella *Porta orientale*.

All' *Annuario Istriano* non mancherà materia da trattare per gli anni successivi. Potrà comprendere lavori e documenti storici; racconti, tradizioni e canti popolari, proverbii, saggi dei dialetti diversi; tutto ciò che si può comprendere sotto alla parola statistica; descrizioni, monografie di paesi; studii ed insegnamenti sopra l' industria agricola ed altre industrie; scritti di educazione civile, additamenti di migliorie, tutto ciò in fine, che può dare un buon indirizzo alla gioventù istriana ed educarla all' amore del proprio paese ed al desiderio di procacciarsi onore ed utilità. Questa *letteratura provinciale* sarà poi feconda di molti beni, non solo per le singole provincie, ma per l' intero paese, il quale imparerà così a conoscere la sua ricchezza in valenti ingegni ed in cuori ben fatti. È soprattutto necessario il crearla in quelle provincie più dai centri lontane, le quali non trovano chi si occupi delle cose loro, se non lo fanno i loro medesimi figli. Di più, siccome ogni lingua colta rappresenta una particolare civiltà, ed ogni civiltà deve sopportare le invasioni altrui, se non si fa conquistatrice essa medesima; così è più che mai opportuno di operare a diffondere la civiltà propria ai confini. Colà dev' essere più viva che in qualunque luogo l' emulazione. In Italia non c' è una Parigi, un centro da cui la civiltà irradii in tutta la Nazione, come nella Francia. Essa possiede piuttosto una civiltà di carattere federativo, e bisogna quindi che tutte le sue provincie portino qualcosa all' edificio comune.

Il Trovatore, la Gazzetta di Verona e cose simili.

Poche nostre parole, opposte in nota ad un articolo di G. Piermartini (V. Annot. n.° 50) sulla *Voce delle cose* di G. Vollo, ed accennanti all' indegnità di certi pettegolezzi letterarii, delizia di giornalisti che vorrebbero vivere della fama de' migliori ingegni italiani, ferirono sul vivo. Ce lo provano un articolo del foglio teatrale torinese il *Trovatore*, dalla Redazione gentilmente mandatoci, ed un altro di giornale a noi più vicino (V. Gazzetta di Verona n.° 3) in cui il *salame di Verona* si crucia contro il *prosciutto di S. Daniele*, perchè fummo tant' osi di annojare il mondo, predicando ai Don Giovanni, secondo lui impenitenti, della Dora.

Il forte dell' argomentazione si è, che se quei poeti e letterati si strapazzano, fanno bene; e che noi parliamo, perchè non sappiamo quante buone ragioni abbiano di farlo. Noi, a tanta distanza, ignoriamo la cronaca intima e vergognosa di que' poeti e letterati, cui vorremmo continuar a stimare.

Quest' ignoranza appunto vorremmo, per l' onore delle italiane lettere, o signori, mantenuta! A noi basta leggere le opere di quest' ingegni e di giudicarle da quello che sono, o che ci sembrano, senza il commento delle rivelazioni del parassitismo letterario e giornalistico, a cui par bello l' incitare gl' ingegni distinti ad ingiuriarsi vicendevolmente, menomandoli tutti nella stima cui il Paese loro tributa.

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile.*
Tip. Trombetti - Murero.

☞ *Segue un Supplemento*